

SANTA GEMMA

1

A desert landscape at sunset with a person's hands clasped in prayer over an open Bible. The sun is low on the horizon, casting a warm orange glow over the sand dunes. The hands are positioned over an open Bible, which is resting on a surface. The background shows rolling sand dunes and a clear sky with the sun's rays visible.

*“Sta scritto: ‘Non di solo pane vivrà l’uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio’”*

(Mt 4,4)

SOMMARIO

EDITORIALE di Giovanni Panelli	3
L'ALBERO, LA TENDA E LA CROCE di P. Marco Catorcioni c.p.	7
LA MERAVIGLIE DEL "MAGNIFICAT" di Giuseppe Milani	9
VENITE A ME VOI TUTTI CHE SIETE... di Lucia Rugani	12
LA PRESENZA DEGLI ANGELI di Gemma Giannini	15
CATECHESI SUL DISCERNIMENTO di Papa Francesco	17
LA ESTASI DI SANTA GEMMA: UN DIALOGO... di Vincenzo Pardini	19
GOCCE DI SANGUE di Don Marcello Franceschi	22
PUNTO DI ARRIVO E DI PARTENZA di Diac. Claudio Rossini	24
UN VIAGGIO NEI VIAGGI: APPUNTI PER... di Chiara Mariotti	26
MITI DELLE MONACHE SFATATI... Passionist Nuns of St Joseph Monastery, Kentucky, USA	29
APOSTOLO DELL'AMORE di Madre M. Maddalena di Gesù Sacramento	30



In copertina: il deserto, da sempre luogo di meditazione e di preghiera

Direttore responsabile: Giovanni Panelli.

Direttore editoriale: Madre Monica Graffonara c.p.

Collaboratori:

Giovanni Panelli - P. Marco Catorcioni c.p. - Giuseppe Milani - Gemma Giannini - Lucia Rugani - Papa Francesco - Vincenzo Pardini - Don Marcello Franceschi - Diac. Don Claudio Rossini - Chiara Mariotti - Claustrali Passioniste.

Amministrazione:

Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma
Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca - Tel./Fax 0583 48815

Autorizzazione del Tribunale di Lucca: n. 1
del 24 febbraio 1948.

Stampa: Tipografia Menegazzo - Lucca.

Illustrazioni: Archivio Monastero Passioniste, Lucca - Fratelli Fabbri Editori, Milano - Casa San Paolo, Ovada (Alessandria) - Rizzoli editore, Milano - Editore: Periodici San Paolo, Alba (Cuneo) - De Agostini Editore, Novara - Edizioni Vaticane, Roma.

Coordinamento e progetto grafico: Stefano Montagna

Foto: Gino Bertini

Stampa: Tipografia Menegazzo - www.menegazzo.com
Via delle Piastre, 38 - 55012 Guamo, Lucca

Contatti: monastero@santagemma.eu - 0583 48815

*Lucca, gennaio-febbraio | 2023 - Anno XCI - Sped. in Abb. Post.
- Art. 2 - Comma 20/c legge 662/96 - Estero: Taxe Perçue.*

www.santuariosantagemma.it
info@santagemma.eu

 [santagemmagalvani](https://www.facebook.com/santagemmagalvani)
pagina del Santuario di Lucca



MONASTERO-SANTUARIO
«SANTA GEMMA»
Claustrali Passioniste

Abbonamento:

Offerta minima per sostentamento rivista "Santa Gemma" euro 20,00.

Offerta benefattori a partire da euro 50,00

A mezzo Posta: Conto Corrente Postale n. 202556
Cod. IBAN: IT94 Y076 0113 7000 000 0202 556 - BIC BPPIITRRXXX
C/C intestato a: Santa Gemma Galgani ed il Suo Santuario in Lucca
Passioniste - Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca

A mezzo Banca: *Coordinate Bancarie Nazionali:*
Cod. IBAN: IT 04 0 032 9601 6010 0006 4360 526
oppure Cod. IBAN: IT 36 Z 069 15137 00000050448580

Coordinate Bancarie Internazionali:
BIC BMLUIT3L106
C/C intestato a: Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma
- Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca
Presso: Banca del Monte di Lucca - Agenzia Sant'Anna 106
V.Le Puccini, 1174 - 55100 Lucca



EDITORIALE

IL DIGIUNO CRISTIANO

Il digiuno come mezzo di penitenza si ritrova, più o meno, nelle tradizioni di tutti i popoli e consiste nell'astenersi dal mangiare e dal bere, da un tramonto del sole all'altro. È una pratica che può avere motivi di ascetismo, purificazione, lutto, supplica. Nell'insegnamento di Gesù, che da' per scontato che i suoi discepoli l'avrebbero praticato, *"quando digiunate"* (Mt.6,1), è accompagnato non solo dalla preghiera, ma anche dall'elemosina, ed esprime dinanzi a Dio l'umiltà, la speranza e l'amore dell'uomo.

Nel mondo greco il digiuno era frutto della superstizione. Infatti si credeva che in caso di un evento luttuoso, i demoni che avevano causato la morte di una persona, potessero avere potere anche sui parenti di questa mentre mangiavano, pertanto durante la veglia funebre si digiunava perché fintanto che l'anima del defunto era nelle vicinanze, c'era sempre il pericolo d'infezione demoniaca. *"...intanto che l'anima dei morti è ancora vicina, nel mangiare e nel bere si deve temere una infezione demoniaca"*

- Plutarco, (Is. et Os. 26, II 361a). Presso il popolo ebraico era previsto il *"grande digiuno"*, nel giorno dell'Espiazione,

lo *"iom kippur"* (Levitico 16,29-31), che si celebrava verso l'equinozio di autunno tra settembre e ottobre. Il digiuno è praticato come segno di lutto e di penitenza, per invocare l'assistenza di Dio nelle difficoltà di vario tipo e come strumento che può facilitare l'incontro con Dio, sempre accompagnato dalla preghiera. *"...Proclamate un digiuno, convocate un'assemblea, adunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore vostro Dio, e gridate al Signore..."* (Gioele 1,14).

Nella Bibbia, dove il cibo è un dono di Dio, (Deuteronomio 8,3) privarsi del cibo è un atto profondamente religioso e una maniera per rivolgersi al Signore: *"...Mi rivolsi al Signore Dio per pregarlo e supplicarlo con il digiuno..."* (Daniele 9,3). La privazione del cibo era inoltre vissuta come esperienza che favoriva il saziarsi della parola di Dio. Questa

"...Mi rivolsi al Signore Dio per pregarlo e supplicarlo con il digiuno..."

pratica era una condizione di appartenenza al popolo di Dio (Lv 23,29). Durava, come anche il riposo assoluto del sabato, tutto il giorno e per chi trasgrediva era prevista la pena di morte. Il digiuno fu praticato da Mosé per ricevere la Legge di Dio nei comandamenti: *"rimase*

con il Signore quaranta giorni e quaranta notti senza mangiare pane e senza bere acqua” (Esodo 34,28).

Mosé digiunò per la sua nazione, che si era allontanata da Dio fabbricandosi il vitello d'oro. “...Dio disse ‘lasciami fare; io li distruggerò...’”- (Deuteronomio 9:14) digiunò e pregò con insistenza spinto dall'amore per il suo popolo e con la potenza del digiuno trattene Dio.

I profeti disapprovano con fermezza la pratica del digiuno formale, di facciata, associato all'ingiustizia sociale e alla violenza. Il digiuno che piace a Dio è condividere ciò che siamo e ciò che abbiamo con i più poveri e bisognosi. Questo è il digiuno che piace a Dio, ci annuncia il profeta Zaccaria: “praticate una giustizia vera, abbiate amore e misericordia verso il vostro prossimo. Non frodate la vedova, l'orfano, il forestiero, il misero; e nessuno nel cuore trami il male contro il proprio fratello” (Zc 7,5-10).

E ancora già prima il profeta Isaia ammoniva , “Non digiunate più come fate oggi... È forse come questo il digiuno che bramo... piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gridato al Signore? Non è

piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo...” (Is 58, 4-7). Come i Profeti anche Gesù non vuole che si digiuni come facevano i farisei, ma ci esorta ugualmente al digiuno: “E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto,

ti ricompenserà” (Matteo 6,16-18). Mentre i farisei nei giorni di digiuno rendevano il loro volto quasi irriconoscibile, cospargendolo di cenere per attrarre l'attenzione, Gesù vuole estrema riservatezza nel praticare il digiuno avendo solo Dio come testimone. Dio non gradisce le cose appariscenti; ama invece lasciarsi trovare nel segreto.

L'insegnamento di Gesù sul digiuno mostra

“E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia...”



che egli non intende abrogarlo, ma condannarne l'uso ipocrita che se ne fa. Si digiuna in modo esibizionistico solo per attirare l'attenzione delle persone, ma nell'intimo non ci si converte a Dio, per cui ai suoi occhi è nulla, se coloro che lo praticano non rinunciano al peccato, al male.

Nel Nuovo Testamento, all'inizio della vita pubblica, *“Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame.”* (Mt 4,1-2). Con il digiuno, Gesù, nuovo Mosé, a differenza del popolo nel deserto che si ribella a Dio, vince le tentazioni di Satana con un atto di abbandono fiducioso nel Padre per il compimento della sua volontà.

Anche negli Atti degli Apostoli si ricordano alcuni gesti di digiuno: *“Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: ‘Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati’”* (At. 13,2) e ancora, *“Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore...”*

(At. 14,23). Paolo non si contenta di soffrire la fame e la sete quando le circostanze lo esigono, ma vi aggiunge ripetuti digiuni: *“...abbiamo lavorato fino all'esaurimento, digiunando e passando notti insonni a ve-*

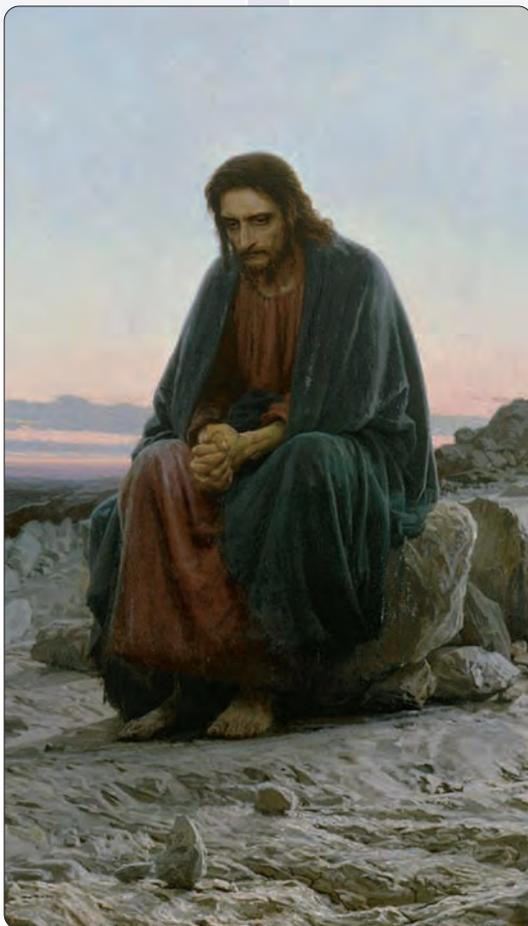
gliare...” (2 Cor 6,5).

L'efficacia di certe azioni apostoliche, come l'epilettico che gli Apostoli non sono riusciti a guarire, dipende dalla preghiera e dal digiuno e a tal proposito Gesù ha dichiarato: *“Questa razza di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno”* (Mt 17,21). La Chiesa chiede il digiuno come forma di espiazione

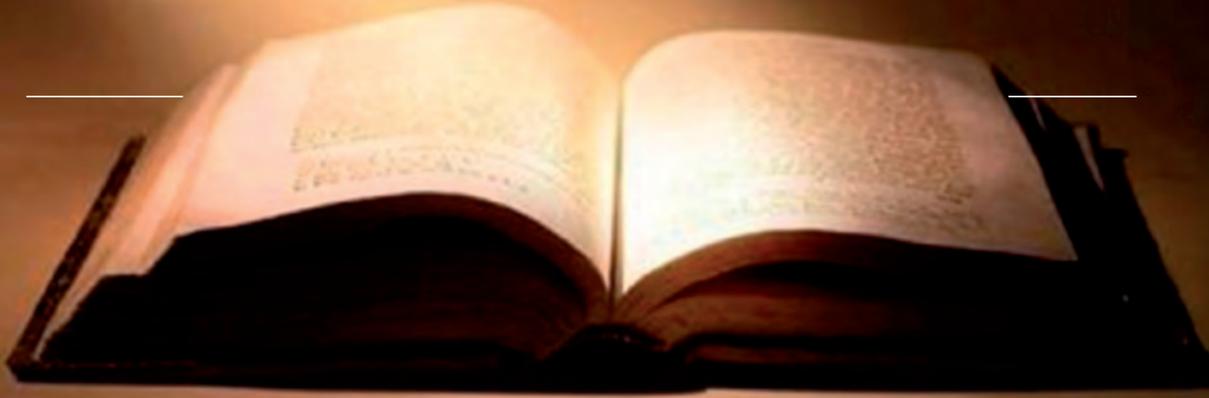
e anche di purificazione interiore. Il digiuno coinvolge l'uomo nella sua interezza, nel suo insieme spirituale e corporale. Nel digiuno, come nell'astinenza e nella preghiera, l'uomo si apre a Dio, chiede il perdono per i propri peccati e invoca il suo aiuto. Il digiuno prepara il nostro corpo all'incontro con il Signore. Chi ha intenzione di ricevere l'Eucarestia è sempre tenuto a un digiuno da cibi e bevande per almeno un'ora.

Nella nota pastorale *“Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza”* (1994), l'allora presidente della Cei, il cardinal Ruini, scriveva: *“Digiuno e astinenza non sono forme di disprezzo del corpo, ma strumenti per rinvigorire lo spirito... Qual-*

siasi pratica di rinuncia, trova il suo pieno valore, secondo il pensiero e l'esperienza della Chiesa, quando è in comunione con Cristo, e accompagnata dalla preghiera e dalla pratica della carità fraterna”. Il Santo Padre così si è espresso in una recente omelia quaresimale: *“...Il digiuno ci riporta a dare il giusto valore alle cose. In modo*



Gesù tentato nel deserto



concreto, ci ricorda che la vita non va sottomessa alla scena passeggera di questo mondo. E il digiuno non va ristretto solo al cibo: specialmente in Quaresima si deve digiunare da ciò che ci dà una certa dipendenza... Vi consiglio un digiuno, un digiuno che non vi darà fame: digiunare dai pettegolezzi e dalle maldicenze...”

Il digiuno è un atto d'amore e non una dieta e va praticato con cura, consapevolmente. Non si digiuna perché è una moda e non si sceglie di farlo così come si sceglie di andare a teatro. Tra i fedeli, salendo con l'età, ci si trova davanti ad una pratica del digiuno frutto più che altro di tradizione, ma non di convinzione. Perché il digiuno e l'astinenza rientrano nel vero significato della prassi penitenziale della Chiesa devono avere un'anima autenticamente cristiana. Con la pratica penitenziale del digiuno e dell'astinenza la Chiesa accoglie e vive l'invito di Gesù ai discepoli ad abbandonarsi fiduciosi alla Provvidenza di Dio, senza alcuna ansia per il cibo: *“La vita vale*

più del cibo e il corpo più del vestito... Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia... Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta” (Lc 12,23.29.31). San Pietro Crisologo afferma: *“Queste tre cose, preghiera, digiuno, misericordia, sono una cosa sola, e ricevono vita l'una dall'altra. Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno. Nessuno le divida, perché non riescono a stare separate. Colui che ne ha solamente una o non le ha tutte e tre insieme, non ha niente. Perciò chi prega, digiuni. Chi digiuna abbia misericordia”*.

Mi piace terminare ricordando quanto afferma Sant'Agostino in materia penitenziale: *“Il digiuno non ama le chiacchiere, purifica l'anima, eleva la mente, sottomette la carne allo spirito, rende il cuore contrito e umiliato, dissipa le nebbie della concupiscenza; smorza gli ardori della libidine e accende la luce della castità”*.

Secondo il Codice di Diritto Canonico, cann. 1249-1253, i fedeli cattolici sono tenuti sia al digiuno ecclesiastico sia all'astinenza dalle carni due volte l'anno, il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo.

L'obbligo del digiuno inizia a 18 anni e termina a 60 anni. Tuttavia, i fedeli sono dispensati dall'obbligo del digiuno in taluni casi.

La regola del digiuno obbliga a fare un solo pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera, attenendosi, per la quantità e la qualità, alle consuetudini locali. L'acqua e le medicine sia solide sia liquide si possono assumere liberamente. I parroci possono, per giusta causa, dispensare i singoli fedeli o le famiglie dall'osservanza del digiuno e dell'astinenza, o commutarlo con altre opere pie.



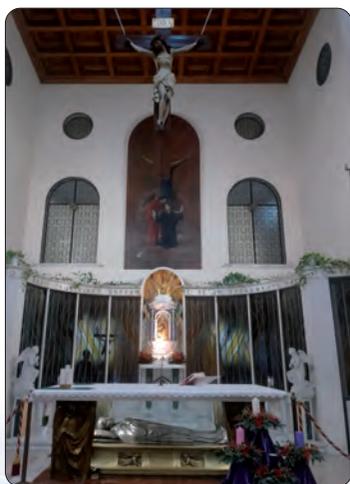
CRONACA DEL SANTUARIO

L'ALBERO, LA TENDA E LA CROCE

Quando questo numero arriverà nella vostre case il tempo di Natale sarà già un ricordo, ma nel momento in cui sto scrivendo siamo nel pieno dell'avvento.

Così nel Santuario di Santa Gemma, qui a Lucca, ci stiamo preparando a celebrare e festeggiare il Natale.

Tre importanti simboli accompagneranno, anche visivamente, noi e tutti i fedeli e pellegrini in questo cammino: l'albero, la tenda e la croce.



L'ALBERO

Nel transetto di sinistra del santuario abbiamo allestito un albero di Natale speciale: in realtà abbellito solo da qualche luce, niente decorazioni, ne palline o fili argentati, solo luci. Sono stati i fedeli e i pellegrini a completare l'albero appendendo ai rami dischetti rotondi contenenti loro preghiere, disegni, pensieri, e soprattutto ringraziamenti. È l'albero di tutti, tutti i fedeli del santuario, tutti gli amici di San-



ta Gemma, è l'albero della gratitudine.

LA TENDA

Accanto all'albero, come ogni anno il presepe: quest'anno ha al centro non una grotta, ma una grande tenda, nella quale trova il posto la sacra famiglia. Il simbolo della tenda, ci riporta alla tenda del convegno del popolo di Israele, tenda che ospitava l'arca dell'alleanza, con i rotoli delle dieci parole di Dio, in quella tenda Dio era presente in mezzo al suo popolo. La tenda della natività contiene la nuova arca dell'alleanza, Maria, in quella tenda/grotta Dio si fa uomo e viene ad abitare in mezzo a noi nel bam-

bino Gesù. Dietro la grande tenda centrale, quasi in lontananza, un plastico del santuario di Santa Gemma: ci dice che ancora il Signore è in mezzo a noi, in ogni luogo di fede dove si celebra l'Eucaristia.

LA CROCE

Spostandoci, invece nella navata centrale e alzando lo sguardo, non possiamo non notare ed ammirare il grande crocifisso che è stato innalzato e sospeso sopra l'altare e sopra la tomba di Gemma. È un crocifisso quasi a grandezza naturale, fatto in cartapesta, recuperato dall'ormai chiuso monastero delle monache passioniste di Genova, davanti al

quale le nostre monache pregavano. Si sentiva la mancanza di un segno così poderoso in questa Chiesa, considerando anche la spiritualità passionista e quella particolare di Gemma che chiamava Gesù il suo Sposo Re Crocifisso. E questo simbolo, che rimarrà oltre il tempo di Natale, ci ricorda il motivo della nascita di Gesù, unendo spiritualmente la tenda/grotta di Betlemme alla croce del calvario.

Del resto il fondatore dei passionisti, San Paolo della Croce era solito nel tempo di Natale meditare sull'immagine del bambino Gesù che si addormenta non nella mangiatoia ma su una croce.





FEDE E CONTEMPORANEITÀ

LE MERAVIGLIE DEL “MAGNIFICAT”

È ormai una certezza, che permea il nostro cuore: l'età della gioventù è sempre la più bella, perché si vive dei sogni, prima che la vita ci prospetti esami difficili da superare. Vi dico questo perché, mentre stavo recitando il Magnificat, è alla gioventù che è corsa la mia mente; a quel periodo così aureo, senza stagioni; fatto tutto di primavera; perché in effetti quella è l'età della nostra primavera. Inevitabile che il mio ricordo planasse, leggero come un aliante, a quella fonte di inesauribili gioie. Ebbene, quel giorno, il professore di Italiano, un tipo con le lenti spesse ed un sorriso stupendo, entrò in classe fregandosi le mani dal freddo e ci disse: “O bravi i miei studenti...! Vi do 10 minuti per pensarci, mentre sistemo dei registri e poi vedremo chi darà la risposta più giusta. Che cos'è per voi la poesia?” Le nostre menti andarono tutte a scartabellare la

nostra giovane esperienza; qualcuno andò persino a sfogliare un'improvvisata enciclopedia. Finito il suo lavoro, il professore dette il via alle danze. A distanza di anni, tanti, potrei dire tutte le risposte, tanto era avvincente quell'im-

“...Se riusciamo a catturare questi messaggi, e si è capaci di tradurli in parole, ecco allora...”



provvisata gara, ma ovviamente non è il caso. La più bella, e la più vera, fu quella di Alfredo, un tipo lentigginoso, che portava un maglione azzurro come il cielo, e stava in fondo alla fila di destra dell'aula. “La poesia - disse - è la capacità di percepire con la nostra anima, i messaggi che la natura ed i sentimenti ci inviano in continuazione. Bisogna avere la capacità di farli propri. Se riusciamo a catturare questi messaggi, e si è capaci di tradurli in parole, ecco allora... la poesia raggiunge il suo massimo splendore”. Ci guardammo esterrefatti mentre il professore buttò lì un sorriso compiaciuto. Pensammo che avesse rubato quella frase da chissà quale testo ed invece il suo banco era pulito, lindo. Ma il colpo finale al nostro stupore lo dette aggiungendo tutto d'un fiato: “È la sensazione che si ha quando si legge il Magnificat della Madonna. Provate e

vedrete". Detto questo si rimise a sedere. Che intervento stupendo! Una volta tanto, la lezione non veniva da chi stava sulla cattedra, che cominciò a massaggiarsi il mento nel tipico atteggiamento di chi riflette. No, la lezione veniva dall'ultimo banco. Qualche saccente, con gesto di sfida, lasciò perdere; ma chi invece aveva il sano criterio di mettersi in discussione, andò a sfogliare la Bibbia e allora lì, come ben sappiamo, trovò la bellezza di questa autentica poesia. A quell'ora nelle nostre giovani menti imperversava il latino e quindi non potevamo non soffermarci su quella parola MAGNIFICAT, un termine che sintetizza la celebrazione di Maria per le scelte di Dio. L'anima mia magnifica il Signore. Magnificare in italiano

significa appunto ESALTARE, CELEBRARE. Il Magnificat, come abbiamo detto è una poesia; aveva ragione il mio vecchio compagno di classe Alfredo; tanta e tale è la spiritualità che lo pervade. Credo che potremmo definirlo anche un inno. Molti studiosi lo definiscono l'inno dei cosiddetti "Anawin cristiani", ossia dei "poveri al servizio di Dio". Infatti la parola al singolare fa Anawah e possiamo trovarla nei profeti Sofonia e Amos, come pure nei Salmi e, appunto, in Maria. Chi sono i poveri di Dio? Gli umili, i piegati, gli afflitti... Ma a ben vedere,

...ha disperso i superbi, ha rovesciato i potenti, ha innalzato gli umili, ha ricolmato gli affamati...

mentre un inno si canta magari in coro, questo è il canto di Maria; si un canto solista della nostra Madre celeste. Se notiamo infatti dice *anima mia, mio spirito, mio salvatore, mi chiameranno beata, ha fatto in me...*

Oltre a questo canto solista ecco che arriva il coro che, naturalmente sono i poveri nel Signore il quale canta le azioni con le quali difende e premia coloro che sono umili e poveri di cuore: *ha disperso i superbi, ha rovesciato i potenti, ha innalzato gli umili, ha ricolmato gli affamati, ha rovesciato potenti*. Quindi, pur riconoscendo la giusta considerazione del mio amico Alfredo sulla poesia del Magnificat, chi mi conosce sa della mia predilezione per la musica e allora non posso non dirvi che, per me, il Ma-





gnificat è un canto. Sì, secondo me è un canto di vittoria. È la vittoria del nostro Dio.

Sapete..., io penso che questa è la prima vittoria, prima ancora di quella della Pasqua di Resurrezione. Lì c'è l'apoteosi della vita sulla morte, che per noi miseri umani è la vittoria finale. Ma, a ben pensarci, quella vittoria non sarebbe mai esistita, se non ci fosse stata questa. Se non ci fosse stato un Dio che si fa uomo, che non sta sul piedistallo ma che viene da noi. Come tu ben sai, caro lettore, nasce tutto da lì, da quel FIAT che ovviamente non è solo il nome di una marca automobilistica, ma il "CHE AVVENGA", "CHE SIA FATTO", che Maria pronunciò senza esitazione. E allora... voglio qui evidenziare un'altra parola latina che a mio avviso, calza perfettamente nel MA-

GNIFICAT e nel FIAT pronunciato da Maria. La parola è AUDI, che non è solo, anche questa, una marca automobilistica ma, che significa ASCOLTA e questo imperativo è indirizzato all'uomo in generale. Per cui mi dico: Giuseppe AUDI, ascolta, quanto è bello il MAGNIFICAT.

E tu amico che leggi, che ne dici, lo recitiamo insieme?

L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro

cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli.

Quando questa rivista entrerà nella tua casa, amico che leggi, l'inverno la farà da padrone con il suo freddo pungente e chissà, forse con la neve che ammanta tutto di bianco. Ti saluto facendoti un'esortazione: perché non facciamo entrare il Magnificat nel nostro cuore? Vedrai... farà tutto con grande stupore, senza far rumore. Come la neve, appunto...



SPIRITUALITÀ

VENITE A ME VOI TUTTI CHE SIETE AFFATICATI E OPPRESSI!

Abbiamo passato tempi difficili: penso alla pandemia, superata la fase più difficile, improvvisamente la guerra nel nostro contesto europeo, la gravissima crisi energetica e climatica: molti fanno finta di niente e semplicemente pretendono che le autorità pubbliche ci risolvano i problemi e ci consentano di continuare a vivere nello stesso modo; constato che non siamo disposti a mettere in discussione i nostri stili di vita, a considerare al di là dei nostri interessi, purtroppo invece dobbiamo cambiare il nostro modo di vivere,

in sostanza molta più sobrietà e solidarietà; certamente gli effetti sulla psicologia collettiva di quanto vissuto negli ultimi anni sono stati devastanti. Sono magistrato e specificamente pubblico ministero, proprio con la mia professione mi devo occupare di accadimenti tragici: osservo la dissoluzione dei rapporti familiari, la grave povertà non tanto economica

...osservo la dissoluzione dei rapporti familiari, la grave povertà non tanto economica bensì di relazioni positive...

(come invece si continua a ripetere) bensì di relazioni positive, relazioni di solidarietà, relazioni d'amore, spesso trionfa la violenza, il nichilismo. Tanto per fare qualche esempio: mi sono occupata di un uomo di quaranta anni trovato morto nei locali di un distributore carburanti, non si sa chi sia, nessuno lo cerca, le imprese funebri rifiutano di venire a prendere il corpo e portarlo all'obitorio... alla fine si rende disponibile la croce verde tuttavia nessuno si presenta per la sepoltura; ancora: quattro ragazzi dopo aver abusato di





alcolici e stupefacenti viaggiano a forte velocità, sbandano, sbattono contro un muro, vite spezzate a diciannove e venti anni, un padre afferma: non è niente, solo un reato colposo, niente di importante, perché punire? E ancora: un figlio percuote il padre di ottanta anni, lo fa cadere a terra, si siede sopra il suo corpo e continua a colpirlo con un bastone in metallo, l'anziano sfugge alla morte perché un condomino chiama la Polizia di Stato; tante volte mi chiedo: ma di che cosa abbiamo bisogno? La risposta che mi viene in mente: abbiamo bisogno di fare esperienza dell'amore di Dio. Tante volte ci sentiamo smarriti, delusi, nel dolore al quale non riusciamo a dare un senso, ci chiediamo: perché? e più ce lo chiediamo più le ragioni del nostro vivere ci appaiono smarrite; perché vivere? Dov'è la felicità

Dov'è la felicità, la pienezza di vita? Il senso del nostro vivere e morire è la domanda fondamentale per tutti.

tà, la pienezza di vita? Il senso del nostro vivere e morire è la domanda fondamentale per tutti. Ugualmente tutti facciamo l'esperienza della ricerca della felicità e spesso rimaniamo inappagati, delusi. Anche nella storia degli uomini si sono formate grandi speranze che poi spesso si sono trasformate in tragedie. Faccio il tentativo di ripresentare la speranza cristiana sulla quale ho fondato la mia vita e che molto spesso devo ritrovare, riscoprire e accogliere come dono nella quotidianità del mio vivere. La teologia cristiana sintetizza la speranza, dell'uomo come singolo sia dell'umanità come pu-

re dell'intero universo con l'espressione VITA ETERNA. Riporto e sintetizzo un testo scritto dal teologo medioevale San Tommaso D'Aquino, certamente tra più importanti teologi e filosofi della storia del cristianesimo. È scritto nel medioevo ma ha un valore attualissimo. In sintesi la vita eterna è il compimento di tutte le nostre speranze, di tutti i nostri desideri in senso esistenziale; non è tanto qualche cosa che costruiamo bensì che accogliamo come dono di Dio e che nell'accoglierlo plasma le nostre vite trasformandosi certamente in azioni concrete. La Vita Eterna ha un suo compimento "alla fine dei tempi" ma al contempo è già realtà. Tommaso scrive: *"la prima cosa che si compie nella vita eterna è l'unione dell'uomo con Dio. Dio stesso infatti è il premio ed il fine di tutte le nostre fati-*

che: *“Io sono il tuo scudo, e la tua ricompensa sarà molto grande”* Genesi 15,1. Questa unione poi consiste nella perfetta visione: *“Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa, ma allora vedremo faccia a faccia”* (1 Corinti 13,12). La vita eterna inoltre consiste nella somma lode, come dice il Profeta: *“Giubilo e gioia saranno in essa, ringraziamenti ed inni di lode”* Isaia 51,3. Consiste ancora nella perfetta realizzazione del desiderio. Ivi infatti ogni beato avrà più di quanto ha desiderato e sperato. La ragione è che nessuno può in questa vita appagare pianamente i suoi desideri, né alcuna cosa creata è in grado di colmare le aspirazioni dell'uomo. Solo Dio può saziarlo, anzi andare molto aldilà, fino all'infinito. Per questo le brame dell'uomo si appagano solo in Dio, secondo quanto dice Sant'Agostino: *“Ci hai fatti per te, o Signore e il nostro cuore è senza pace*

fino a quando non riposa in te”. I santi possiederanno perfettamente Dio. Ne segue che giungeranno all'apice di ogni loro desiderio e che la loro gloria sarà superiore a quanto speravano. Per questo dice il Signore *“Prendi parte alla gioia del tuo padrone”* Matteo 25,21 e Agostino soggiunge: *“Tutta la gioia non entrerà nei beati, ma tutti i beati entreranno nella gioia. Mi sazierò quando apparirà la tua gloria”*.; ed anche: *“Egli sazia di beni il tuo desiderio”*. Tutto quello che può procurare felicità, là è presente ed in sommo grado. Se si cercano godimenti, là ci sarà il massimo e più assoluto godimento, perché si tratta del bene supremo, cioè Dio: *“Dolcezza senza fine alla tua destra”* Salmo 15,11. La vita eterna infine consiste nella gioconda fraternità di tutti i santi. Sarà una comunione di spiriti estremamente deliziosa, perché ognuno avrà tutti i beni di tutti

gli altri beati. Ognuno amerà l'altro come se stesso e perciò godrà del bene altrui come proprio. Così il gaudio di uno solo, sarà tanto maggiore quanto più grande sarà la gioia di tutti gli altri beati. La possibilità di fare esperienza, nella concretezza delle nostre giornate, della vita eterna è la preghiera, preghiera nel senso di mettersi in ascolto dell'Altro, accanto al Cristo Risorto, accanto alla preghiera si fa esperienza della vita eterna nel dono di sé nelle relazioni che viviamo; spesso si intende la fede come “pia illusione” la fede cristiana o l'esperienza religiosa in genere è stata anche definita “oppio dei popoli”, la critica non ci deve spaventare anzi purifica. Vale la pena leggere e rileggere questo breve scritto di San Tommaso e farne tesoro. Nella società contemporanea si cerca lo stordimento, la distrazione, tutti ne siamo condizionati: cerchiamo ciò che vale!



SPIRITUALITÀ

LA PRESENZA DEGLI ANGELI

Nel periodo dell'Avvento e del Natale la figura dell'angelo è stata molto presente nella Parola di Dio.

Della festa degli Angeli Custodi il 2 ottobre alla manifestazione dell'angelo a Zaccaria, al meraviglioso annuncio dell'angelo Gabriele a Maria la presenza degli angeli, che in greco significa annuncio, scandisce questi tempi liturgici. Nel Vangelo di Luca, in particolare al capitolo 2, le presenze degli angeli partecipano alla sinfonia

di coloro che sono i protagonisti della nascita che è al culmine della storia della nostra salvezza. Questa estate, con una comunità di amici con cui ci siamo ritrovati in montagna a vivere una breve vacanza insieme, più volte nel corso della giornata abbiamo recitato l'angelo di Dio.

Spesso ci dimentichiamo di questo "compagno", che è sempre accanto a noi, ci protegge, custodisce, ci guida con la sua presenza invisibile ma

anche costante.

Gli angeli ci parlano anche attraverso le persone, i fatti che scandiscono la nostra vita. Quando ero piccola chiedevo alla mia mamma: "Mamma, tu gli angeli li hai mai visti?" Lei mi diceva che tante volte aveva scoperto che le parlavano attraverso un amico, un'amica, un parente, un sacerdote o anche uno sconosciuto. A me sembrava una cosa impossibile, eppure nello svolgersi della mia vita ho sentito e sento, anche attra-





verso le persone la vicinanza, la protezione, la dolcezza e anche il rimprovero del mio angelo custode.

Leggendo le pagine del diario di Santa Gemma, gli angeli e il suo angelo custode la prendono per mano, la confortano, la soccorrono nei momenti di sofferenza e di caduta, la conducono per mano verso Gesù sofferente e risorto. Sono bellissime queste pagine tratte dalla lettera a Padre Germano, suo Direttore spirituale, nel maggio del 1901: *“Dopo tanto infine, Babbo mio (Padre Germano), oggi è comparso pure il suo caro angelo. Quanto era bello! La stella lucente che sempre posa sul suo capo, quanto risplendeva di più! Si figuri, è venuto in cucina mentre Mea*

(la cuoca di casa Giannini) faceva le polpette! Io ero lì a vederle fare e pensavo... a Gesù e lo ringraziavo così: Oh Gesù io vi ringrazio, io soffro, ma poi mi farete venire in paradiso? Vero! Ho sentito allora posarmi una mano sulla fronte e alzarmi il capo. Era l'angelo suo e mi ha detto: Dunque, figlia, se hai la dolce speranza di regnare un giorno con Gesù e Maria in cielo, perché non soffri, e fatichi con un po' più di forza e coraggio. Terminate queste parole, mi ha baciata e

Sin dalla nascita Gesù ci ha affidato al nostro angelo: sta a noi riconoscerlo, pregarlo, chiedergli conforto...

se n'è andato via, e mi ha lasciata contenta contenta. Io dico che proprio Mea non se ne sia avveduta, perché dopo non mi ha accennato a nulla”. Sin dalla nostra nascita Gesù ci ha affidato al nostro angelo: sta a noi riconoscerlo, pregarlo, chiedergli conforto, sostegno, guida nelle tempeste della vita e gratitudine nelle meraviglie e nei doni che la vita ci regala. *“Avvertire la presenza di un Angelo è come sentire il vento tutto intorno a te. Non riesci effettivamente a vedere il vento, ma lo senti, e sai che è lì. Un'anima non è mai senza la scorta degli angeli, questi spiriti illuminati sanno benissimo che l'anima nostra ha più valore che non tutto il mondo”* (San Bernardo di Chiaravalle).



CATECHESI

CATECHESI SUL DISCERNIMENTO

GLI ELEMENTI DEL DISCERNIMENTO. IL LIBRO DELLA PROPRIA VITA

Udienza generale: Piazza San Pietro, Mercoledì 19 Ottobre 2022

Cari fratelli e sorelle, benvenuti e buongiorno!

Nelle catechesi di queste settimane stiamo insistendo sui presupposti per fare un buon discernimento. Nella vita dobbiamo prendere delle decisioni, sempre, e per prendere le decisioni dobbiamo fare un cammino, una strada di discernimento. Ogni attività importante ha le sue "istruzioni" da seguire, che vanno conosciute perché possano produrre gli effetti necessari. Oggi ci soffermiamo su un altro ingrediente indispensabile per il discernimento: la propria storia di vita. Conoscere la propria storia di vita è un ingrediente - diciamo così - indispensabile per il discernimento.

La nostra vita è il "libro" più prezioso che ci è stato consegnato, un libro che tanti purtroppo non leggono, oppure lo fanno troppo tardi, prima di morire. Eppure, proprio in quel libro si trova quello che si cerca inutilmente per altre vie. Sant'Agostino, un grande cercatore della verità, lo aveva compreso

proprio rileggendo la sua vita, notando in essa i passi silenziosi e discreti, ma incisivi, della presenza del Signore. Al termine di questo percorso noterà con stupore: *"Tu eri dentro di me, e io fuori. E lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Tu eri con me, ma io non ero con te"* (Confessioni X, 27.38). Da qui il suo invito a coltivare la vita interiore per trovare ciò che si cerca: *"Rientra in te stesso. Nell'uomo interiore abita la verità"* (La vera religione, XXXIX, 72). Questo è un invito che io farei a tutti voi, anche lo faccio a me stesso: *"Rientra in te stesso. Leggi la tua vita. Leggiti dentro, come È stato il tuo percorso. Con serenità. Rientra in te stesso"*.

Molte volte abbiamo fatto anche noi l'esperienza di Agostino, di ritrovarci imprigionati da pensieri che ci allontanano da noi stessi, messaggi stereotipati che ci fanno del male: per esempio, *"io non valgo niente"* - e tu vai giù; *"a me tutto va male"* - e tu vai giù;

"non realizzerò mai nulla di buono" - e tu vai giù, e così è la vita. Queste frasi pessimiste che ti buttano giù! Leggere la propria storia significa anche riconoscere la presenza di questi elementi "tossici", ma per poi allargare la trama del nostro racconto, imparando a notare altre cose, rendendolo più ricco, più rispettoso della complessità, riuscendo anche a cogliere i modi discreti con cui Dio agisce nella nostra vita. Io conobbi una volta una persona di cui la gente che la conosceva diceva che meritava il Premio Nobel alla negatività: tutto era brutto, tutto, e sempre cercava di buttarsi giù. Era una persona amareggiata eppure aveva tante qualità. E poi questa persona ha trovato un'altra persona che l'ha aiutata bene e ogni volta che si lamentava di qualcosa, l'altra diceva: *"Ma adesso, per compensare, di' qualcosa buona di te"*. E lui: *"Ma, sì, ...io ho anche questa qualità"*, e poco a poco lo ha aiutato ad andare avanti, a leggere bene la propria vita, sia le cose brutte sia le cose buone. Dobbiamo

leggere la nostra vita, e così vediamo le cose che non sono buone e anche le cose buone che Dio semina in noi. Abbiamo visto che il discernimento ha un approccio narrativo: non si sofferma sull'azione puntuale, la inserisce in un contesto: da dove viene questo pensiero? Questo che sento adesso, da dove viene? Dove mi porta, questo che sto pensando adesso? Quando ho avuto modo di incontrarlo in precedenza? È una cosa nuova che mi viene adesso, o altre volte l'ho trovata? Perché è più insistente di altri? Cosa mi vuole dire la vita con questo? Il racconto delle vicende della nostra vita consente anche di cogliere sfumature e dettagli importanti, che possono rivelarsi aiuti preziosi fino a quel momento rimasti nascosti. Per esempio, una lettura, un servizio, un incontro, a prima vista ritenuti cose di poca importanza, nel tempo successivo trasmettono una pace interiore, trasmettono la gioia di vivere e suggeriscono ulteriori iniziative di bene. Fermarsi e riconoscere questo è indispensabile. Fermarsi è riconoscere: è importante per il discernimento, è un lavoro di raccolta di quelle perle preziose e nascoste che il Signore ha disseminato nel nostro terreno.

Il bene è nascosto, sempre, perché il bene ha pudore e si nasconde: il bene è nascosto; è silenzioso, richiede uno scavo lento e continuo. Perché lo stile di Dio è discreto: a Dio piace

andare nascosto, con discrezione, non si impone; è come l'aria che respiriamo, non la vediamo ma ci fa vivere, e ce ne accorgiamo solo quando ci viene a mancare.

Abituarsi a rileggere la propria vita educa lo sguardo, lo affina, consente di notare i piccoli miracoli che il buon Dio compie per noi ogni giorno. Quando ci facciamo caso, notiamo altre direzioni possibili che rafforzano il gusto interiore, la pace e la creatività. Soprattutto ci rende più liberi dagli stereotipi tossici. Saggiamente è stato detto che l'uomo che non conosce il proprio passato è condannato a ripeterlo. È curioso: se noi non conosciamo la strada fatta, il passato, lo ripetiamo sempre, siamo circolari. La persona che cammina circolarmente non va avanti mai, non c'è cammino, è come il cane che si morde la coda, va sempre così, e ripete le cose. Possiamo chiederci: io ho mai raccontato a qualcuno la mia vita? Questa è un'esperienza bella dei fidanzati, che quando fanno sul serio raccontano la propria vita... Si tratta di una delle forme di comunicazione più belle e intime, raccontare la propria vita. Essa permette di scoprire cose fino a quel momento sconosciute, piccole e semplici, ma, come dice il Vangelo, è proprio dalle piccole cose che nascono le cose grandi (cfr Lc 16,10).

Anche le vite dei santi costituiscono un aiuto prezioso per riconoscere lo stile di Dio nella

propria vita: consentono di prendere familiarità con il suo modo di agire. Alcuni comportamenti dei santi ci interpellano, ci mostrano nuovi significati e nuove opportunità. È quanto accadde, per esempio, a Sant'Ignazio di Loyola. Quando descrive la scoperta fondamentale della sua vita, aggiunge una precisazione importante, e dice così: *"Dall'esperienza aveva dedotto che alcuni pensieri lo lasciavano triste, altri allegro; e a poco a poco imparò a conoscere la diversità dei pensieri, la diversità degli spiriti che si agitavano in lui"* (Autob., n. 8). Conoscere cosa succede dentro di noi, conoscere, stare attenti.

Il discernimento è la lettura narrativa dei momenti belli e dei momenti bui, delle consolazioni e delle desolazioni che sperimentiamo nel corso della nostra vita.

Nel discernimento è il cuore a parlarci di Dio, e noi dobbiamo imparare a comprendere il suo linguaggio. Chiediamoci, alla fine della giornata, per esempio: cosa è successo oggi nel mio cuore? Alcuni pensano che fare questo esame di coscienza è fare la contabilità dei peccati che hai fatto - ne facciamo tanti -, ma è anche chiedersi *"Cosa è successo dentro di me, ho avuto gioia? Cosa mi ha portato la gioia? Sono rimasto triste? Cosa mi ha portato la tristezza?"* E così imparare a discernere cosa succede dentro di noi.



SANTA GEMMA

LE ESTASI DI SANTA GEMMA: UN DIALOGO D'AMORE COL SUO SPOSO DI SANGUE

Non è facile sapere né tantomeno spiegare cosa sia un'estasi. Momenti in cui una mente non sente più di appartenere a questo mondo, a questa realtà, e vede e percepisce cose e situazioni che soltanto a lei è dato vivere. Ne sono prova le estasi della nostra S. Gemma Galgani, dove ogni riga e ogni pagina ci entrano dentro tra turbamento e sollievo. Il turbamento viene da una sorta di stupore e di malcelata paura, poiché avvertiamo di

essere di fronte a qualcosa di grande, che stentiamo a comprendere, ma che lascia posto al sollievo, in quanto, leggendo e rileggendo quelle righe, sentiamo di essere dinanzi a delle verità che ci trasmettono il desiderio di avere una fede sempre più forte, che faccia da scudo alle insidie del mondo, spianandoci la strada verso il percorso indicato da Gemma. Per incamminarci nel quale, oltre la preghiera, potrebbe essere il dialogo con la Divinità,

iniziando dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo, la cui apostola fu la Beata Elena Guerra, maestra di scuola di Gemma. Un incontro tra due spiriti eletti, che certo si avvertono e si capirono, anche se il loro dialogo fu prettamente interiore. Ma tale, crediamo, sia la condizione dei mistici, oltremodo vicini a Dio. Una vicinanza che può avere il privilegio, come nel caso di Gemma, di vedere Cristo, Maria e l'Angelo Custode, nonché il



demonio, da sempre geloso che gli umani siano amici del Padre Celeste, da lui rinnegato e tradito in ogni maniera e che, con tale condotta, persevera con l'intento di disperdere anime. Proprio a questo, con spirito eroico, passando da non poche tribolazioni, gli si oppone Gemma, e lo fa, a imitazione di Cristo, al prezzo del sangue, e di una sofferenza intima che ci sembra di ritrovare anche nelle parole e negli atteggiamenti di Cristo durante l'Ultima cena, circondato da apostoli che ancora non avevano compreso l'immane potenza del suo messaggio e della sua assoluta verità, che Giuda calpesta fino al tradimento nell'orto dei Getsemani. Parlando delle estasi della Santa, non possiamo fare a meno di riportare quanto a suo tempo scrisse P. Giacinto del SS. Crocifisso Passionista. Passaggi che ci riportano ai tempi e ai giorni in cui Gemma si trovava in casa Giannini, e oltre a Cecilia, appuntavano i suoi dialoghi con Cristo pure la signora Giustina (moglie del capostipite Matteo) e la figlia Annetta, alla quale si debbono le descrizioni dei rapimenti che Gemma ebbe dal 1899 al 1902. In tutte, le estasi, diciamo così registrate, furono 141, ma ne ebbe molte di più; sovente, in un giorno, specie il giovedì e il venerdì, forieri della Passione di Cristo, ne ebbe perfino da due o tre. Un dialogo pressoché continuo col suo Sposo. Il sabato era invece riservato a incontri con

la Madonna. 1805, nelle estasi conosciute, le volte che ha pronunciato il nome di Gesù. Su disposizione del confessore, Monsignor Giovanni Volpi e del padre spirituale Germano Ruoppolo Passionista, chi le riprendeva non doveva farsi vedere da lei. Così che inizio e fine dei suoi monologhi non ci sono giunti. Si sa soltanto che le narratrici non dovevano perderla di vista, ed esser pronte ad avvicinarle, nel momento che si ritirava nella sua cameretta e, inginocchiata o seduta sul letto, mani congiunte rivolgeva il suo volto in alto; all'istante, i suoi tratti morbidi e gentili, soffici di una bellezza trascendente, si indurivano, assumendo prima l'aspetto del nostro volto Santo, poi di quello sindonico. Erano i momenti di maggior tensione, forse parimenti traversati da gioia e sofferenza, che a noi non è dato capire; distaccatasi con mente



*Camicia di Santa Gemma
macchiata di sangue*

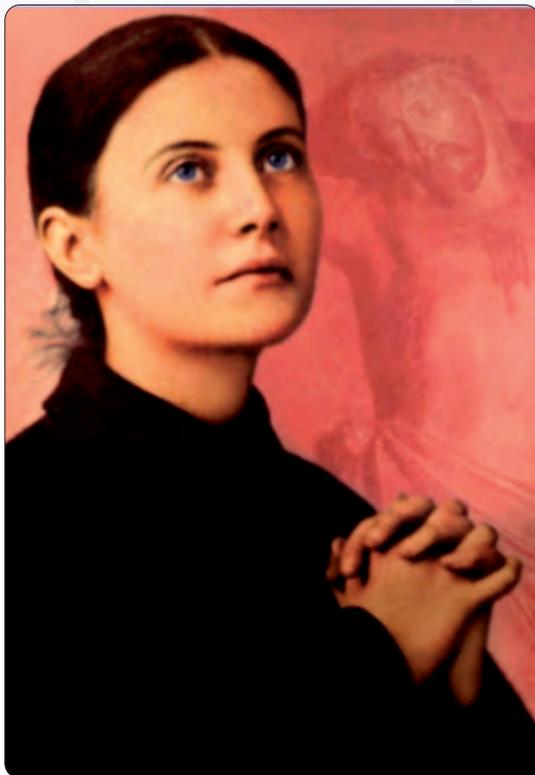
ed anima dal corpo, era al cospetto di Dio, col quale conversava. Come riportato da P. Giacinto, abbiamo riferito che Gemma non sapeva che le sue estasi venivano trascritte. Di questo, lei, non ha mai fatto menzione. Ci sia allora concesso di sollevare un dubbio. Cecilia Giannini nel processo apostolico depose che, a Monsignor Volpi, senza avvertire Gemma, era sopraggiunta l'idea di farla visitare dal medico durante una delle sue estasi. Il medico era il psichiatra Pietro Pfanner. Un venerdì mattina del 1900 (trascriviamo pari pari quanto riportato nella nota alla estasi 3a) oppure del 1901 [leggi 1899], l'8 di settembre, la Santa, svegliatasi da un'estasi, scrisse una lettera a Mons. Volpi nella quale lo invitava ad assistere ad uno dei suoi rapimenti, avvertendolo che sarebbe stato meglio fosse venuto da solo. Non contento della presenza di altri, Gesù non avrebbe potuto far accadere niente. Comunque lei sarebbe stata contenta anche fosse venuto accompagnato. A questo punto Cecilia puntualizza che, da quanto poteva sapere, la notizia della venuta del medico, Gemma, non l'aveva avuta né da lei né dal presule. Di sicuro gliela aveva rivelata Gesù. Vista l'intimità fra i Due, viene allora da domandarci se Gesù non l'avesse anche avvertita che gli inizi e la fine dei loro dialoghi non venivano percepiti o non dovevano esserlo a chi li appuntava. Infatti non

si può escludere che alcuni particolari, o perché poco o troppo influenti, non dovessero giungerci. Del resto, Santi e Divinità, da sempre, sono avvolti nel mistero. Il medesimo che, se ne saremo degni, potremmo capire una volta passati a miglior vita. Ma come e dove avvenivano le estasi? E come si svolgevano? È P. Germano

stesso a dircelo con una freschezza ed una attualità che non conosce tempo. Accadevano in una “mesta cameruccia” attigua alla stanza di Cecilia Giannini. Lui stesso aveva udito S. Gemma parlare con Gesù a cui diceva le stesse frasi che ora possiamo leggere nelle pagine che lei e le accorte narratrici ci hanno lasciato. P. Germano aggiunge poi quanto intenso e puro fosse il sentimento che Gemma infondeva nelle sue parole durante le estasi. Parole che lui confronta con quanto scritto da santi antecedenti a Gemma. A cominciare

dai Soliloqui di S. Agostino, per poi passare alle Meditazioni di S. Anselmo e S. Bernardo, seguiti da S. Giovanni della Croce, fino a S. Teresa di Gesù e S. Maria Maddalena dei Pazzi. Testi infallibili, nei quali - prosegue P. Germano - emergono concetti di gran precisione pervasi da un gran rigore di teologia drammatica e mistica.

Cosa analoga avviene in ogni frase pronunciata dalla Santa lucchese. La quale, sincera e spontanea, conversa con Cristo alla maniera di una bambina sulle ginocchia del padre o in braccio alla mamma, peculiarità solo dei santi. Non a caso Gemma è stata definita la più grande mistica del Novecento: secolo di guerre e di tragedie



di ogni sorta, conseguenza delle anime peccatrici per le quali lei non ha esitato ad immolarsi nella crocifissione mistica tra indicibili sofferenze fisiche ed interiori alla stregua del Redentore. Ma come si svolgevano i dialoghi delle estasi, ossia che tono e ritmo avevano? Chi ne è stato testimone, ha raccontato che talvolta Gemma parlava

con intervalli più o meno lunghi, supponiamo a seconda della risposta avuta dalla Divinità, altre volte con discorsi prolungati, proprio di chi spiega o vuole sapere per poter ampliare il discorso.

Le sue parole erano chiare e distinte, segno di grande lucidità mentale. Condizione che bene smentì la diagnosi dello

psichiatra Pfanner, allorché, come accennato sopra, andato di soppiatto a visitarla mentre era in estasi e mostrava le stimmate, concluse che era una isterica. Diagnosi che, per quanto infausta, non getterà nello sconforto la Santa: Gesù le aveva detto di non angustiarsi, così doveva andare secondo i suoi impercetrabili disegni, nei quali potrebbero essere state incluse (intendiamoci, un nostro dubbio) anche le aperture e le chiusure mancanti delle estasi.

Alla cui lettura e meditazione dovremmo tornare il più spesso possibile; attraverso Gemma, potremmo avvicinarci a Gesù, Dio e Fratello dell'umanità, che tramite la nostra Santa ha inteso continuare a parlarci come accade nel Vangelo. Un dono ed una grazia inestimabili. Basterebbe rendercene conto e capiremmo meglio noi stessi ed il prossimo. Qualunque esso sia.



SANTA GEMMA

GOCCE DI SANGUE

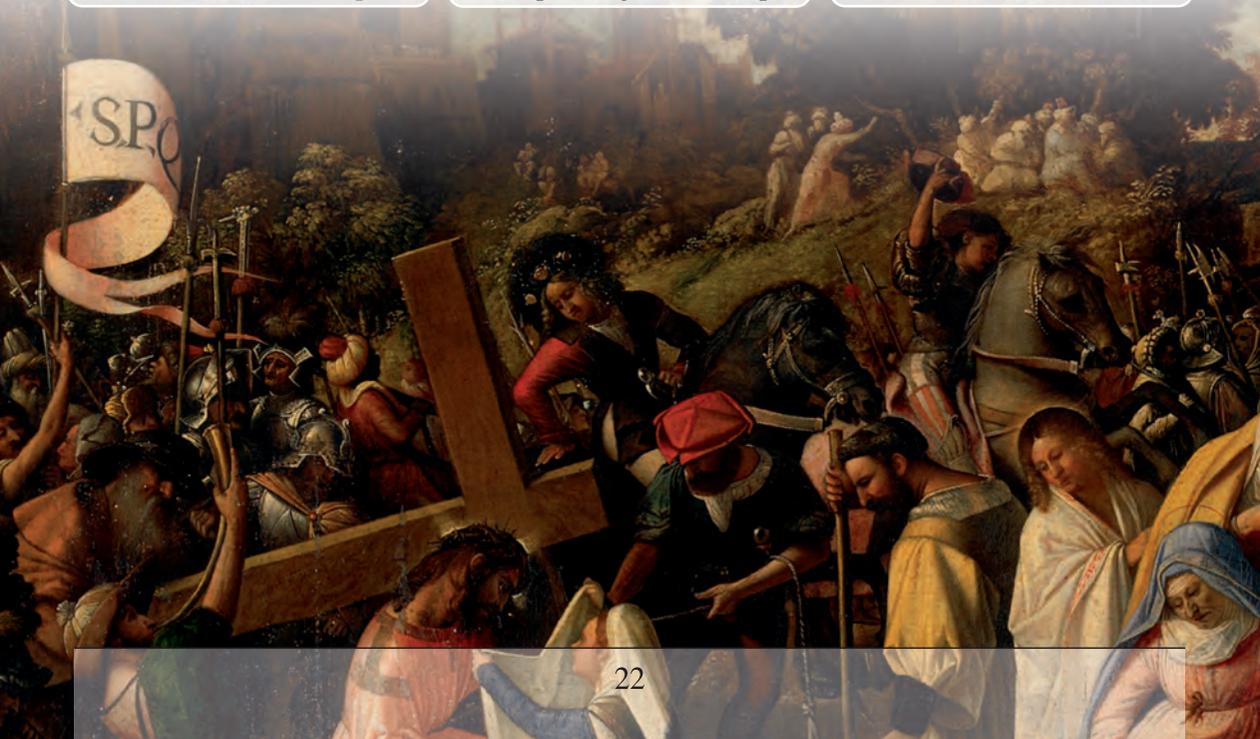
Confusione, trambusto, uomini armati che urlano ad altri in modo violento. Qualcuno piange sommesso, altri gridando. Un uomo dalla rilucente armatura con in testa un elmo più vistoso degli altri alza la testa verso l'uomo che sta morendo. È giovane, nonostante la debolezza, le torture i suoi lineamenti non sono distorti, è ancora bello. L'uomo dalla armatura rilucente è attirato però non dalla bellezza bensì dalla serenità di quello

sguardo che incrocia il suo. Un disagio fortissimo si fa spazio nel suo animo. Una serie infinita di domande sorgono nel cuore indurito dalle molte esperienze, oscurato dalla mancanza di libertà. Domande che non sapeva esistessero, domande che forse hanno toccato il suo cuore nella prima adolescenza. Domande che l'urgenza della vita ha fatto accantonare e dimenticare.

L'uomo continua a fissare quel volto, quello sguardo, non può

allontanarsi nonostante il disagio iniziale. Ora quello sguardo, offuscato dal dolore e annebbiato dal sangue, offre al roccioso uomo d'armi una dolcezza mai provata, lo avvolge in modo inatteso e lo travolge trasportandolo lontano senza farlo muovere.

In quello sguardo morente, negli ultimi momenti di luce di quegli occhi che si chiudono, l'uomo forte e militarmente duro rivede la sua vita, vede l'amore unico della madre e le





molte donne che non è riuscito ad amare, vede i molti figli che non ha visto crescere, vede i tanti uomini a cui ha interrotto la vita.

In quello sguardo orribile e bellissimo vede se stesso, vede tutto senza paura, senza vergogna ma non vede l'orrore di una vita violenta bensì vede quanto è stato amato.

Quello sguardo corrisponde a qualcosa che era dentro di lui, a qualcosa che conosce da sempre, qualcosa che accoglie come un incastro nella profondità del suo animo, una profondità che non sapeva di possedere e che ora si apre in una immensità senza limiti.

Quell'uomo forte dei suoi muscoli e della sua armatura di-

venta debole improvvisamente e cade, abbassa la testa così superba e altera in atto di umiltà e chiude gli occhi. Non ha più bisogno di guardare, quello sguardo tenero e terribile è ormai dentro di lui, mai più potrà allontanarlo.

Silenzio, l'uomo non sente più gli urli strazianti dei morenti e di chi li piange, non sente nemmeno gli altri uomini d'armi che litigano tra loro. Nel silenzio contempla l'infinito che ha scoperto dentro di sé, un luogo senza tempo e senza spazio di cui nessuno gli aveva parlato ma che conosce da sempre perché è lui stesso, è il suo rapporto con la vita.

Rialza infine la testa ma non c'è più niente da vedere, quegli

occhi sono chiusi, ricoperti di sangue e di sputi. Ormai niente sembra più muoversi ma ancora l'uomo continua a guardare. Due gocce di sangue scorrono lungo il corpo fra coaguli e ferite e l'uomo le vede, splendenti di luce. E finalmente lui comprende. In quelle povere gocce, resto di una vita che non è più, vede l'amore che si dona a lui e al mondo, vede la vita che, morendo, rinasce, vede il senso della propria vita, vede l'universo che si concentra nell'uomo morente per avere vita dalla sua morte. Le gocce cadono sulle pietre e lui esclama a gran voce ciò che si è rivelato al suo cuore: *"Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!"*



SANTA GEMMA

PUNTO DI ARRIVO E DI PARTENZA

Impensieri, i progetti, i desideri di Dio che riguardano l'uomo, la sua amata creatura, sono imperscrutabili; e se il Signore ha un progetto per una persona e quella persona si rende disponibile, porta sempre a compimento il suo progetto, di questo posso darvene testimonianza. Mi chiamo Claudio e lo scorso 11 novembre sono stato ordinato Diacono; da giovane, non avrei mai pensato che un giorno lo sarei diventato. Evidentemente il Signore aveva già deciso così sin dal *"seno di mia madre"* (Is 49,1) ed io non lo sapevo.

Il Signore ci ama tanto e siamo *"preziosi ai suoi occhi"* (Is 43,4). Se accettiamo la sua proposta d'amore che ha per tutti noi, nessuno escluso, le "porte" si aprono e i suoi progetti trovano in noi il compimento.

Il mio è stato un cammino lungo, a volte difficile, considerando anche la mia situazione familiare: sposato, due figli, di cui uno di 32 anni, disabile grave per una malattia rara degenerativa, congenita. Con l'aiuto del Signore, mia moglie ed io, abbiamo affrontato ogni difficoltà serenamente, pregando che fosse fatta solo la sua

volontà. Uniti nel Signore, ci siamo affidati alle preghiere di Maria e di Santa Gemma, e devo dire che, anche se non c'è mai stato un miglioramento, la loro intercessione ha fatto sì che il giogo che portavamo sulle spalle si sentisse leggero e le difficoltà si sciogliessero - e si sciogliono tuttora - come neve al sole.

Gli studi teologici, abbastanza lunghi, sono passati in fretta. Più il tempo scorreva e più mi rendevo conto dell'importanza dell'approfondimento della Parola di Dio per capire sempre di più ciò che Lui mi propone-

va, sempre ed esclusivamente per il mio bene. Ogni giorno facevo il possibile per mettere in pratica le sue proposte, andando sempre avanti sulla strada che lui mi stava preparando; ma quando invece facevo di testa mia cercando quello che a me sembrava essere il mio bene, mi allontanavo sempre di più da Lui ed il “giogo” si faceva pesante, andavo “fuori strada” e se non avessi preso subito riparo, avrei rischiato di affondare nel pantano che mi stavo creando intorno.

Quanti Angeli ho incontrato sul mio cammino che mi hanno aiutato! Tanti Sacerdoti, Padri Confessori, amici carissimi; tutti, forse anche inconsapevolmente, hanno contribuito a costruire ciò che il Signore aveva

in mente di fare. Io ho detto solo di sì, poi ha fatto tutto Lui. Mi sono sforzato di essere perseverante e di vedere il Signore come il Buono, il Misericordioso e il Giusto ed ora dobbiamo sempre più conformarci a Lui in questi tre aspetti, come ha detto il nostro Vescovo a me e agli altri miei cinque confratelli, nell’omelia della messa di Ordinazione.

Sono arrivato finalmente alla meta del Diaconato permanente, ma questa meta è anche punto di partenza per un servizio gioioso verso i fratelli e per

C'è sempre più bisogno di ascoltare più che di parlare; regalare una parola buona quando occorre...

portare a tutti la Buona Notizia del Signore nostro Gesù Cristo, che “è nato” nel presepe del nostro cuore. C’è sempre più bisogno di ascoltare più che di parlare; regalare una parola buona quando occorre ed un sorriso in più; sono doni che non costano nulla, solo un po’ del nostro tempo.

Chiedo a tutti di pregare per me e per i miei confratelli, perché non abbiamo un compito facile all’interno della Chiesa, anche per quelli che sono stati ordinati da tanto tempo, affinché possiamo essere fedeli al Signore e alle promesse fatte e riuscire ad essere, nel servizio che ci caratterizza, testimoni gioiosi dell’Amore del Signore. Il Signore vi benedica e conceda a tutti voi pace e serenità.





SPIRITUALITÀ

UN VIAGGIO NEI VIAGGI:

APPUNTI PER UN PERCORSO

Il Testo Sacro offre molti spunti assai diversi al lettore che, aprendolo e sfogliandone le pagine, voglia intraprendere un viaggio, seguendo i diversi viaggi narrati. In effetti, la categoria del viaggio, offre un archetipo perfetto per l'uomo di ogni tempo che voglia mettersi in cammino, alla scoperta di mondi o, più semplicemente, per trovare se stesso. Il viaggio implica una scelta, quella di andare, ma non è necessario, ad ogni costo, fare una valigia o comprare un biglietto aereo.

Il necessario è decidere di muovere un passo in una direzione, stando seduto sul divano di casa, oppure da una camera da letto, utilizzando la propria mente per compiere quello che di più semplice ed istintivo le riesce fare: andare oltre. La Bibbia, dal canto suo, offre tanti spunti quanti sono i viaggi che narra: nel corso della sua redazione, circa dieci secoli, ha narrato viaggi di singoli uomini (pensiamo ad Abramo), o di popoli (come nel caso dell'uscita di Israele dall'Egitto), o di famiglie (come accade a Maria e Giuseppe col piccolo Gesù in Egitto),

tutti accomunati da un elemento singolare. Gli uomini della Bibbia hanno una caratteristica, nel loro essere viaggiatori: hanno sempre davanti un orizzonte che spinge loro ad andare oltre, andare verso una meta, non importa sia questa definita oppure no; certo è la direzione, non circolare o di ritorno a quella che era la condizione o la situazione iniziale (come ad es. il viaggio di Ulisse, ben rappresentabile da un cerchio che si chiude), bensì nella logica della freccia che, una volta scoccata di certo non tornerà al punto di partenza. In effetti sono tutte storie di uomini religiosi, ovvero di uomini che hanno come spinta e motivazione per il loro viaggio rispondere a quanto Dio chiede loro, rispondere, in ultimo a una chiamata a compiere il volere giusto ed insindacabile del Signore.

Possiamo, quindi idealmente provare a tracciare due percorsi che ci consentono di individuare caratteristiche ricorrenti e di facile riconoscimento: anzitutto il viaggio e i viaggi dell'Antico Testamento ed in seguito, il viaggio e i viaggi nel Nuovo Testamento.

Facciamo un passo alla volta!

Il viaggio e i viaggi dell'Antico Testamento: alcune linee di riflessione.

La lettura dell'Antico Testamento è suscettibile di molte variazioni a seconda del libro specifico cui ci si riferisce quando lo leggiamo. Provando a tracciare un percorso unitario, partirei dall'esperienza che il Pentateuco ci offre dell'idea di viaggio come esperienza per scoprirsi: scoprirsi come uomo di Dio, come nel caso di Abramo, come popolo nel caso dell'uscita dall'Egitto ed infine come popolo dell'alleanza che vive e celebra la sua relazione con il suo Dio, come nel caso dell'esperienza del cammino nel deserto. L'esperienza del viaggio accomuna nel deserto non solo il cammino del popolo nel deserto ma anche lo stesso Dio che come nube entra nella dimora, ne prende possesso come permanenza ed allontanamento, per seguire e condividere il cammino del popolo come leggiamo in Es 40,36: *“Per tutto il tempo del loro viaggio, quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano le*



tende”.

Una presenza, quindi, costante nel cammino, un sostegno che nulla fa mancare agli uomini che, tratti fuori dal paese d’Egitto, sperimentano il cammino verso la terra ove scorre latte e miele. La meta è precisa e le condizioni per giungervi sembrano alla portata di tutti: restare fedeli all’alleanza col Signore e non mancare della fiducia in Lui, che così tanto ha compiuto per il suo popolo. Ma non è così! Il racconto del libro dei Numeri ci narra la facile mormorazione contro il Signore fino a giungere ad una vera e propria ribellione al suo volere proprio quando la terra promessa sembra a portata di mano. La reazione del Signore, così come il Testo Sacro ce la tramanda, rappresenta forse una delle pagine più controverse, non per la sua comprensione ma per la sua teologia: Dio stabilisce un cammino di quarant’anni nel deserto fino alla morte di tutti coloro che non hanno riposto la loro fiducia nel Signore che garantiva il successo nella conquista della terra dove scorrono latte e miele. In Nm 14,22-23 leggiamo *“tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria [...] e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai*

loro padri”: testo terribile, per chi ha messo alla prova Dio e lo ha trattato senza rispetto, ovvero senza quel timore che da sempre accompagna la relazione dell’uomo religioso col suo Signore, non è data possibilità di entrare nella terra promessa ai Padri. Entrerà la nuova generazione, che farà tesoro dell’esperienza di un cammino nel deserto molto simile al percorso dentro un labirinto: si perde la direzione e la meta, il vagare diviene senza senso ed in definitiva risulta essere una perdita di tempo. Questo, in realtà è il vero contrario al viaggio, almeno come lo abbiamo fin qui definito: senza una meta ci si smarrisce, si perde del tempo, e questo ha valore sia per il viaggio fisico che per quello spirituale, compiuto sulla via della sapienza di Dio. Così, difatti, auspicava Isaia nel profetare un tempo che sarebbe arrivato molti anni dopo queste parole e soprattutto dopo la nefasta esperienza dell’esilio a Babilonia che il popolo di Israele sperimenta. Come leggiamo in Is 2,3 *“Verranno molti popoli e diranno: ‘Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri’. Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore”*; tempo di

conversione e di nuovo apprendimento da Dio di quali siano i suoi sentieri sui quali poter camminare sicuri.

Il viaggio ed i viaggi, quindi, nei testi dell’AT risultano essere accomunati da questo senso di direzione e di progressiva conoscenza di Dio e del suo volere. Quando ci si allontana da questo ci si smarrisce, come in un labirinto.

Il viaggio e i viaggi nel Nuovo Testamento: alcune indicazioni per una comprensione

Nei testi evangelici molte volte incontriamo il tema del viaggio: è un viaggio quello che Maria compie con Gesù concepito nel suo ventre, verso Elisabetta, con lo scopo di attestare che ciò che l’angelo le ha detto accadrà; è un viaggio quello che Giuseppe fa compiere a Maria col piccolo Gesù in Egitto, con lo scopo di preservarlo dalla persecuzione di Erode. Ma soprattutto è il viaggio verso Gerusalemme quello sul quale i Sinottici fanno sviluppare la vita pubblica di Gesù. Un viaggio che corona con tanti piccoli spostamenti che i discepoli si trovano a compiere nella Galilea e nei villaggi attorno al lago di Tiberiade, talvolta anche dalle parti della Decapoli perché si compia la missione definita dallo stesso Gesù in Mc 1,38: *“Egli*

disse loro: *'Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!'*"

Possiamo ancora leggere come Luca ci mostri la sua risoluta volontà di compiere il suo cammino verso Gerusalemme fin dall'inizio del suo ministero, potremmo dire, dal suo esordio: dopo il suo disvelamento ai concittadini di Nazareth nella sinagoga quali testimoni della profezia compiuta di Isaia, leggiamo *"Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino"* (Lc 4,30). Il suo ministero di annuncio del Vangelo viene sottolineato durante il corso del testo, proprio perché lo sguardo del lettore-discepolo, o aspirante tale, sia sempre rivolto alla meta: *"Passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme"* (Lc 13,22). Un accenno meritano i cambiamenti di percorso verso luoghi diversi dalla comprensione degli stessi discepoli, quasi a tracciare la linea di un Maestro che desidera calpestare tutte le vie, anche quelle meno evidenti o accoglienti, come quello che affronta nel paese dei Geraseni *"Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro [...] gridava e si percuoteva con pietre"* (Mc 5,2.5). Potremmo, in estrema sintesi, affermare che la lettura dei Sinottici evidenzia il viaggio che ogni discepolo compie dietro al suo Maestro mentre scopre, piano piano chi è il suo Maestro, e nello stesso tempo decide se è lui quel maestro che vuole seguire, fino a Gerusalemme (cf. Mt 16,21). Nel caso dell'evangelista Giovan-

ni il tema del viaggio assume qualche sfumatura diversa: nei tre anni nei quali l'Evangelista dipana la missione pubblica dell'Agnello di Dio, i viaggi del Maestro sono molteplici e in luoghi diversi, da Cana a Gerusalemme, alla Samaria, a Cafarnao e così via. Molte volte troviamo Gesù nel tempio come anche nelle regioni dove Giovanni battezzava. Vi è quindi una diversa comprensione del muoversi di Gesù finalizzata alla sottolineatura delle diverse mete che il suo camminare prevede: sono gli incontri coi personaggi, talvolta definiti (Nicodemo, Marta e Maria), altre volte collettivi (la folla o i Giudei).

Da questi incontri il lettore, che legge lo scritto ben consapevole del suo scopo (cf. Gv 20,30-31), comprende simultaneamente chi sia il Maestro e chi sia lui stesso, in rapporto al Maestro. Lo scopo è il medesimo, far giungere chiunque legga il Quarto Vangelo al riconoscimento di Gesù come *"chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?"* (Gv 11,26).

Assumendo come impegno per chiunque si ponga alla sequela del Maestro la finale del Vangelo di Mt 28,19 (*"Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"*) possiamo fare un cenno a colui che fu certamente il primo a compiere questo mandato: Paolo di Tarso.

La sua esperienza di incontro e di contatto che il suo epistolario tramanda, mostra come, in estrema sintesi l'annuncio evangelico che fonda il nuovo popolo di Dio

sia il frutto di contatti personali e di relazioni improntate sulla fede condivisa (cf. Rm 1,9-10). Molti gli esempi del suo riconoscere i fratelli delle chiese delle diverse province dell'Impero definendoli santi per chiamata, ponendo proprio Dio all'origine della loro fondazione, nutriti mediante l'ascolto e l'accoglienza di quella parola di uomini accolta come è realmente: parola di Dio (Cf. 1Ts2,13 *"Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti"*).

Vi è quindi un viaggio che si compie dentro il cristiano, un viaggio nel quale il viandante diviene strada, un viaggio misterioso e bellissimo che la parola stessa compie dentro di noi come ben definisce Eb 4,12: *"la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore"*.

Provando quindi a chiudere il percorso che abbiamo voluto offrire, possiamo riscoprire questa dimensione di uomini che condividono la stessa fede e che camminano nel mondo seguendo la stessa meta, nutriti e purificati da quella spada che penetrando dentro di noi compie il suo viaggio disvelandoci chi, in ultima analisi siamo, come singoli, appartenenti ad un popolo: la Chiesa!



DAL SANTUARIO

MITI DELLE MONACHE SFATATI: VOTO DI SILENZIO

Le persone tendono ad avere molte idee sbagliate sulla vita nel chiostro e come suore sentiamo molto gli stessi errori ripetuti più e più volte. Il più delle volte, tali “miti” sono semplicemente dovuti alla mancanza di conoscenza; tra l’altro, per la maggior parte delle persone, il mondo all’interno delle mura monastiche sembra simile e accessibile come la superficie di Marte! Se ti sei mai chiesto com’è davvero la vita delle monache di clausura, allora la nostra nuova

serie di blog fa per te!
Introduzione...

MITO n. 1 **Le monache fanno VOTO DI SILENZIO**

Suore così silenziose e cupe...
“Perché una giovane donna loquace come te vorrebbe en-

*Il più delle volte,
tali “miti” sono
semplicemente dovuti alla
mancanza di conoscenza...*

trare in un chiostro? Non sai che fanno voto di silenzio? Non potrai più parlare!!” Questo è uno dei “miti delle suore” più comuni e anche uno dei più facilmente risolvibili. NO, le monache NON fanno voto di silenzio: se hai dubbi su questo punto, fermati un po’ nel nostro monastero durante la ricreazione!

Detto questo, la tradizione monastica attribuisce altresì un grande Valore al silenzio. Cerchiamo di parlare il meno possibile al di fuori dei periodi di



ricreazione e ad ogni nuova aspirante viene insegnato come chiudere le porte e scendere le scale in silenzio.

Perché questa enfasi? Il silenzio nel monastero non è fine a se stesso, ma piuttosto un mezzo per un maggiore raccoglimento e preghiera. Se passiamo tutto il nostro tempo a

parlare, perdiamo il “più piccolo sussurro” della presenza di Dio durante la nostra giornata.

Hai mai provato a riservarti volontariamente momenti di silenzio nella tua giornata? In caso contrario, potresti considerare di trascorrere anche solo 10 minuti al giorno in una tran-

quilla preghiera, da sola con Dio, col telefono spento, in un luogo in cui è improbabile che tu venga disturbato. Potresti essere sorpreso di quanto cresce l'amore per questi tempi di silenzio... e potresti persino volerli allungare man mano che cresci nell'intimità con Nostro Signore!

APOSTOLO DELL'AMORE

*Ai tuoi piedi, Gesù, mio Sposo amato,
Dissi un giorno al mio Amor Sacramentato:
Sta la pazza tua amante Maddalena,
Solo con Te riposa e trova lena.
E pensando al mio nome: tua son io,
Ripetevo all'Amante del cuor mio.
E dall'Ostia diss'Egli a questo cuore:
«Sarai pure un Apostol del mio amore».
L'Apostol dell'amore è san Giovanni,
Che in amarti passò i suoi lunghi anni,
Che posò la sua testa sul tuo petto,
Che chiamasti Tu: Apostol prediletto.
«È tal solo chi voglio io che sia;
Tu voglio sia un Apostol Sposa mia».
O Gesù, tu lo vuoi? Lo voglio anch'io;*

*Apostol del tuo amor, sarò mio Dio.
Ma incendiami del fuoco tuo divino
Perché compia sì nobile destino;
E sia come un carbon di fuoco ardente,
Che tutto quel che tocca brucia e accende.
Che consumi quel fuoco anche il cuor mio
E la cenere dica: gloria a Dio!
Gloria eterna al mio Dio che m'ha creato,
Allo Spirito Santo e al Dio Umanato.
Gloria eterna all'Amor.
Oh, che gran sorte
Amarlo, e farlo amare,
in vita e in morte!*

M . M . A . d . A .

LIBRI DI SANTA GEMMA IN VENDITA DISPONIBILI PRESSO IL MONASTERO

- Sorella mia... Santa Gemma Galgani e san Gabriele dell'Addolorata** - Carmelo A. Naselli - Ed. Palumbi, 2018 - 7,00 €
- Santa Gemma Galgani** - Giuseppe Di Luca - Elledici 2010 - 3,50 €
- Santa Gemma Galgani. Un angelo custode per amico** - Giovanni Alberti - Ed. Palumbi 2016 - 5,00 €
- Santa Gemma Galgani (Piccoli semi)** di Francesca Marceca - 3,90 €
- Sola con Gesù solo.** Colloqui estatici della stigmatizzata di Lucca Galgani Gemma - San Paolo Ed. 2013 - 8,90 €
- Nell'abisso del mondo.** Autobiografia e diario di Galgani Gemma (santa) N. Benazzi- 2016 - 9,00 €
- Santa Gemma Galgani,** di P. Germano di Stanislao, passionista - Postulazione dei PP. Passionisti (1992) 25,00 €
- Lettere, di S. Gemma Galgani,** edizione anastatica della Postulazione C.P. del 1941 - 20,00 €
- Una grazia grandissima.** Le stigmate di santa Gemma Galgani - di AA.VV. - Ed. monastero, Lucca 2000 - 10,00 €
- La follia della croce.** Gemma Galgani, d J.-F. Villepelée - Città Nuova 1983. 25,00 €
- Santa Gemma Galgani.** Vi parlo di Me. - Autobiografia, diario, epistolario - 2014 - di Tito Paolo Zecca - 12,00 €
- Santa Gemma Galgani** - Tito P. Zecca - San Paolo Edizioni 1998 - 3,50 €
- Santa Gemma Galgani** - Suor Gesualda - San Paolo Edizioni 1997 - 12,50 €
- Santa Gemma Galgani** - Calabrese Antonio - Libreria Editrice Vaticana 2013 - 19,00 €
- Gli angeli. Nella vita e negli scritti di Gemma Galgani** - Tito P. Zecca - Paoline Ed. - 2005 - 13,00 €
- Santa Gemma Galgani,** di Tito Zecca - Ed. San Gabriele, 2002 - Collana Segnatempo - 6,00 €
- Breviario d'amore. Alla luce e all'ombra della croce** - di S. Gemma Galgani - a cura di P. Cornelio Fabro. - 13,00 €
- Sorella mia... S. Gemma Galgani e S. Gabriele dell'Addolorata** - di Carmelo A. Naselli - Ed. S. Gabriele, 2002 - 7,00 €
- Amore vuole amore** - 2013 - di Giuseppe Farinelli, Gemma Giannini - 19,00 €
- Gemma Galgani. Ritratto di una "espropriata"** - di Giuliano Agresti - Città Nuova 1986 - 5,00 €
- In croce ma col sorriso.** di Tito Zecca - Ed. Paoline, Milano 1996 - 8,00 €

Norme per l'iscrizione alle Messe Perpetue e agli Amici di S. Gemma

Si può fare richiesta al Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma, con lettera, mail, telefono. Possono essere iscritti vivi e defunti, persone singole e famiglie. Viene rilasciata una tessera di iscrizione. Per tutti gli iscritti è assicurata la preghiera comunitaria delle Monache Passioniste e ogni mese la celebrazione di una santa Messa all'urna di S. Gemma.

Messe Perpetue

- puoi iscrivere te stesso o altra persona singola, viva o defunta (offerta € 15,00);
- puoi iscrivere la tua famiglia o altre persone, per vivi e/o defunti (offerta € 20,00);
- per gli iscritti viene celebrata la S. Messa ogni 1^o venerdì del mese, alle ore 17.30

Amici di S. Gemma (o Pia Unione)

- Gli iscritti si impegneranno a diffondere ed intensificare la devozione a S. Gemma fra il popolo cristiano, ricordando la sua missione in unione a Cristo Crocifisso.
- A pregare con S. Gemma e per mezzo della sua intercessione per la conversione dei peccatori, in unione alla Passione SS.ma di Gesù.
- Per gli iscritti, viene celebrata la S. Messa, ogni 1^o sabato del mese, alle ore 17.30

Per l'invio di corrispondenza e di offerte servirsi del seguente indirizzo:
MONASTERO delle PASSIONISTE - Santuario S. Gemma - Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca (LU) Italia;
e-mail: info@santagemma.eu - telefono: 0583 48815 - tramite: C.C.P. n. 202556
oppure tramite bonifico bancario: IBAN: IT 04 O 032 9601 6010 0006 4360 526
IBAN: IT 36 Z 069 15137 00000050448580 - BIC BMLUIT3L106 C/C

Chi intende inviare l'offerta tramite bonifico bancario è pregato di comunicare il proprio recapito postale mediante lettera o mail per consentire una risposta.

Santuario di S. Gemma Galgani - Orario di apertura

Apertura quotidiana: da Lun. a Sab. 6,00 - 12,00 e 15,00 - 19,00 - Dom. 7,00 - 12,00 e 15,00 - 19,00
S. Messe giorni feriali: ore 8,00 e 17:30;
Festive: ore 9,00 - 11,00 - 17:30 (nei mesi di luglio e agosto la celebrazione delle 9,00 è sospesa)

Confessioni

Da martedì a sabato: dalle ore 7,30 - 8,00; 9,30 - 12,00; 16,00 - 17,30
Domenica: dalle 8.30 - 11:00; 16:00 - 17:30 (nei mesi di luglio e agosto nel pomeriggio confessioni 17,00 - 17,30; domenica mattina 9,30 - 11,30)



Dipinto di Lucia Benkova